

Rassegna Stampa

di Venerdì 12 gennaio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
17	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Ex Ilva, il governo cerca l'intesa su amministrazione straordinaria (C.Fotina/D.Palmiotti)</i>	3
31	Corriere della Sera	12/01/2024	<i>Divorzio consensuale con Mittal. L'ultima mediazione per l'ex Ilva (M.Borrillo)</i>	5
1	La Repubblica	12/01/2024	<i>L'ex Ilva di Taranto diventa di Stato. "Mittal e' fuori" (D.Longhin)</i>	6
1	Il Messaggero	12/01/2024	<i>Mossa del governo: "ArcelorMittal fuori soluzione entro il 17" (R.Dimito)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
30	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Consulenti del lavoro, piu' iscritti e aziende assistite (G.Pogliotti)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Da 3 milioni di professionisti 2,5 miliardi di acconti a rate alla cassa (M.Mobili/G.Parente)</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Superbonus. Di Salva spese, spazio a ritocchi ma senza oneri per le casse statali (G.Latour/G.Parente)</i>	13
31	Corriere della Sera	12/01/2024	<i>Esteso a tutti gli autonomi il concordato fiscale della durata di due anni (M.Sensini)</i>	15

Ex Ilva, il governo cerca l'intesa su amministrazione straordinaria

La crisi del siderurgico

Bonomi: nazionalizzare solo se c'è un progetto industriale non va bene se a fini elettorali

Spunta anche l'ipotesi di un nuovo contratto, poi il governo frena: Mittal è fuori

**Carmine Fotina
Domenico Palmiotti**

ROMA

«Divorzio consensuale». L'espressione con cui il governo descrive ai sindacati l'obiettivo del negoziato legale con ArcelorMittal cela un'ipotesi tecnica precisa: un'amministrazione straordinaria dell'ex Ilva condivisa, da far scattare se possibile nel giro di due settimane. L'entità di un possibile indennizzo da riconoscere ad ArcelorMittal e soprattutto la chiusura delle pendenze e delle rivendicazioni reciproche sono il punto di caduta necessario.

Il team legale della multinazionale e quello del socio pubblico Invitalia si stanno confrontando da martedì e sono previsti ulteriori round. Martedì prossimo ci sarà un incontro decisivo ad altissimi livelli e giovedì è prevista l'ennesima convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi. La riunione di ieri è risultata invece interlocutoria. In una stringata nota, la presidenza del Consiglio ha parlato di un lavoro «serrato per definire il confronto con ArcelorMittal e procedere alacremente per individuare il percorso sul futuro dello stabilimento all'interno di un quadro chiaro e definito che ha come primo obiettivo la continuità produttiva». E ha dato «massima disponibilità», una volta chiuso il confronto, a far partire presso il ministero del Lavoro un tavolo sull'occupazione.

Una posizione molto generica, che riflette la grande cautela di queste ore. Fonti di governo ammettono la difficoltà del dialogo in corso. E anche i rischi dell'amministrazione straordinaria. C'è l'incognita legata ai ricorsi che potrebbero piovere da parte dei creditori. Ma c'è soprattutto il timore di una colossale causa in Tribunale con una delle più grandi multinazionali dell'industria mondiale. È invece uscito di scena il ricorso alla composizione negoziata prevista dal Codice della crisi di impresa mentre ovviamente sul tavolo c'è sempre anche l'amministrazione straordinaria, con una durata temporanea per poi far entrare nuovi investitori. Per attivare l'amministrazione straordinaria per le grandi imprese secondo la procedura ordinaria ma senza conflitto servirebbe un passaggio in seno al consiglio di amministrazione, a valle di un'intesa preventiva nei prossimi giorni. Il governo in alternativa può forzare la mano e attivare l'amministrazione straordinaria con procedura speciale, ma il primo passo - l'azionista pubblico, e quindi in questo caso Invitalia, deve segnalare al cda l'esistenza dei requisiti - non è stato ancora fatto e andrebbe messo in conto lo scontro in tribunale con ArcelorMittal che sicuramente impugnerebbe la decisione. È invece uscita di scena l'ipotesi di ricorrere alla composizione negoziata, strumento stragiudiziale previsto dal Codice della crisi di impresa.

Per il governo l'amministrazione straordinaria dovrebbe essere comunque provvisoria per portare all'ingresso di nuovi investitori industriali, che è poi l'obiettivo ultimo come evidenziato anche ieri dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso nell'informativa illustrata in Senato. Secondo il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervistato da RaiNews24, «la nazionalizzazione dell'Ilva ha un senso se c'è un progetto industriale per il futuro. Se è un ponte per una futura soluzione industriale ha un senso, se è solo per

risolvere un problema elettorale territoriale non va bene».

I sindacati hanno riferito che durante l'incontro il governo avrebbe escluso che possa esserci un passo indietro affermando che «Mittal è comunque fuori», affermazioni che sembrano spegnere le ipotesi emerse in giornata secondo le quali i legali delle due parti starebbero in realtà sondando in extremis anche una ricomposizione dello strappo per studiare un nuovo contratto con governance ridefinita. I sindacati valutano positivamente il fatto che il vertice abbia tirato una linea e, secondo le sigle, messo fuori Arcelor Mittal. «È stato un incontro importante - commenta Roberto Benaglia della Fim Cisl -. Il Governo ha tratto le conseguenze e l'incontro di lunedì scorso con Mittal ha chiarito definitivamente che non è più possibile proseguire nella gestione di Acciaierie con la multinazionale. In queste ore il Governo sta lavorando attraverso i tecnici di Mittal e di Invitalia. Le ipotesi sono tre: il divorzio consensuale, che non è scontato, ma è importante e ridurrebbe i pericoli di contenzioso; la continuità aziendale da garantire; le risorse, che il Governo è pronto a mettere anche senza Mittal». «Finalmente ci siamo, il Governo ha deciso di non tornare più indietro e di assumere la gestione dell'azienda. Questo è il punto di cambiamento su cui noi abbiamo investito con i lavoratori e le lavoratrici» dichiara Michele De Palma della Fiom Cgil. Secondo Rocco Palombella della Uilm, «abbiamo acquisito un risultato che non era scontato. ArcelorMittal non ci sarà più e indietro non si torna. Adesso c'è la fase di come avverrà il distacco, il divorzio. E noi saremo i testimoni di questo divorzio, che è l'unica condizione per continuare a investire». Meno entusiasta invece l'Uslb, per il quale «nulla è stato detto sulla strada che si intende intraprendere e sul percorso industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER M5S

Conte: «Meloni desapparecida. E gli altri governi?»

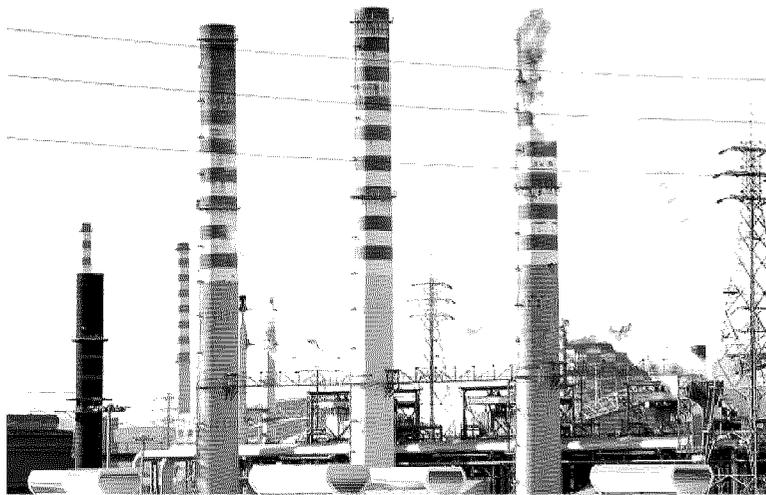
Il leader del M5S Giuseppe Conte attacca il governo di Giorgia Meloni sulla gestione del caso ex Ilva, definendola "desapparecida", e critica il fondatore di Azione, Carlo Calenda per quanto fatto nel passato. «Dovrebbe spiegare come ha impostato la gara d'appalto nel 2016» dice su Calenda. In una cordata «c'era solo Mittal, nell'altra Jingdal, ma anche Del Vecchio e Cdp. Chi riterreste più affidabile?». «La cordata dov'è c'è anche una parte pubblica e un agglomerato di interessi nazionali? No, lui ha preferito quella con solo Mittal». Calenda ha risposto sottolineando che la cancellazione dello scudo penale da parte di Conte ha fatto saltare l'accordo. Ha poi ricordato che dopo aver minacciato causa ai Mittal, Conte ha invece fatto una società in minoranza con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO
**L'Esecutivo:
lavoriamo a
divorzio
consensuale.
Ma c'è il
rischio di un
maxi-
indennizzo**

IL PIANO
**Martedì
vertice tra
soci, giovedì
nuovo round
con i
sindacati.
Procedura di
crisi a tempo,
poi nuovi
investitori**

IMAGOECONOMICA



La crisi dell'ex Ilva. La produzione di acciaio è calata ai minimi nei siti produttivi



159329

Divorzio consensuale con Mittal L'ultima mediazione per l'ex Ilva

Per il governo Arcelor è fuori: prima del commissario si tenta un accordo sull'uscita

In Senato, nella sua informativa di ieri mattina, la parola amministrazione straordinaria il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, non l'ha mai pronunciata. Perché, evidentemente, alla soluzione di ultima istanza per l'ex Ilva il governo vuole arrivarci solo se non sarà possibile fare altrimenti. L'ultimatum fatto pervenire ad ArcelorMittal era, come già riportato ieri, accordo consensuale o commissario. E almeno fino a mercoledì prossimo (i sindacati sono stati riconvocati dal governo per giovedì) il governo vuole perseguire la prima strada, così come ha riferito in serata ai sindacati nel vertice di Palazzo Chigi.

Ad ogni modo «Mittal è ormai fuori», come avrebbe assicurato il sottosegretario alla

Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano ai sindacati. Con le buone o con le cattive il governo vuole arrivare all'estromissione del socio privato da Acciaierie d'Italia. E la strada tracciata è quella delineata nell'intervento di ieri mattina di Urso al Senato: «Sull'ex Ilva c'è l'urgenza di un intervento drastico. Per garantire, in assenza di impegno del socio privato, la continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione nel periodo necessario a trovare altri investitori industriali. Per invertire la rotta cambiando equipaggio».

In serata, poi, nell'incontro tra governo e sindacati (presenti, insieme a Urso e Mantovano anche i ministri Raffaele Fitto, Maria Elvira Calderone e Giancarlo Giorgetti in collegamento), il governo ha sco-

perato le carte: per dirimere il braccio di ferro tra i soci di Acciaierie d'Italia (Invitalia al 38%, disposta a salire al 66% ma con cambio di governance; e ArcelorMittal, al 62%, disposta a scendere in minoranza senza investire altre risorse ma a governance invariata) prima della soluzione estrema dell'amministrazione straordinaria si tenterà la via del «divorzio consensuale». L'alternativa che i legali di Invitalia e ArcelorMittal stanno studiando è la cosiddetta composizione negoziata prevista dal nuovo codice della crisi di impresa che garantirebbe un percorso stragiudiziale senza un lungo contenzioso legale.

Nella nota di Palazzo Chigi si evidenzia come primo obiettivo del governo sia «la continuità produttiva». Rassi-

curazione che ha soddisfatto i sindacati: «ArcelorMittal non ci sarà più e indietro non si torna», esulta il segretario della Uilm Rocco Palombella. «L'esecutivo sta lavorando su tre direttrici: il divorzio consensuale, la continuità aziendale, le risorse da mettere anche senza i Mittal», ha aggiunto il segretario della Fim Roberto Benaglia. «Finalmente il governo ha deciso di assumere la gestione dell'azienda», ha fatto eco il segretario della Fiom Michele De Palma.

L'ex Ilva si avvia, quindi, verso una nuova nazionalizzazione. Che ha un senso — è il pensiero del presidente di Confindustria Carlo Bonomi — se hai in mente delle proposte del futuro. Non credo sia la strada finale, se è un ponte ha un senso».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

10.043
mila
I dipendenti

8
I siti produttivi
di Acciaierie
d'Italia

17
milioni di m²
Le dimensioni
degli stabilimenti
di cui:

15 milioni a Taranto
3,1
milioni
di tonnellate
Produzione 2023

3,8
miliardi di €
Il fatturato
nel 2022

1
miliardo di €
Somma per l'acquisto
degli impianti ex Ilva
in amministrazione
straordinaria

84
milioni di €
L'utile netto
nel 2022

320
milioni di €
Aumento
di capitale
necessario

L'AZIONARIATO DI ACCIAIERIE D'ITALIA

62%
ArcelorMittal



38%
Invitalia

CdS



L'ex Ilva di Taranto diventa di Stato "Mittal è fuori"

di Longhin, Lorusso, Pons e Totaro ● alle pagine 12 e 13

di **Diego Longhin**

TORINO – È finita l'era di ArcelorMittal nell'ex Ilva. Per il governo Meloni non c'è altra strada. Il colosso franco-indiano, che ha vinto la gara nel 2017, deve uscire dalla Acciaierie d'Italia di Taranto. La prospettiva, rispetto agli ultimi quattro mesi, è cambiata: prima l'esecutivo ha tentato di ricucire e tenere dentro il socio di maggioranza, tentando di mutare i rapporti. Ora l'unica strada è la separazione. Via che il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, aveva indicato già in mattinata durante l'informatica al Senato, parlando di «intervento drastico», della necessità di «cambiare equipaggio alla guida dell'ex Ilva per arrivare a invertire la rotta». Non solo. Urso aveva sottolineato che «non è più possibile condividere la governance con ArcelorMittal».

A Palazzo Madama non sono mancate divisioni e accuse reciproche tra ex ministri allo Sviluppo Economico protagonisti della vicenda, come Carlo Calenda di Azione e Stefano Patuanelli del M5s. Da fuori è il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a dire che «si prende coscienza di ciò che accade solo oggi, dopo anni in cui si è perso tempo».

Il divorzio potrà avvenire in modo consensuale: soluzione che potrà essere individuata dai team legali di Invitalia e di ArcelorMittal, alla ricerca di un indennizzo da parte dello Stato, entro mercoledì prossimo. Altrimenti per il governo la rottura avverrà lo stesso. Sarà più traumatica e, in questo secondo caso, non si esclude il ricorso all'amministrazione straordinaria e a un commissariamento. Ipotesi che ieri sera aleggiava all'incontro a Palazzo Chigi tra l'esecutivo e i tre segretari di Fim, Roberto Benaglia, Fiom, Michele De Palma, e Uilm, Rocco Palombella. Nessuno l'ha citata, ma in caso di rottura totale con il gruppo franco-indiano dell'acciaio sembra l'unica

L'ex Ilva allo Stato "Mittal è fuori divorzio consensuale o un commissario"

Il ministro Urso: "Cambiare equipaggio per invertire la rotta"
Bonomi: "Si prende atto della situazione, dopo aver perso tanto tempo"

possibilità. Un percorso che l'esecutivo può attivare in qualsiasi momento, ma per i sindacati «sarebbe un disastro». Il sottosegretario Alfredo Mantovano rassicura: «Di cosa succederà dopo ne parleremo giovedì prossimo». Il 18 gennaio, giorno in cui i segretari delle tre sigle metalmeccaniche sono stati riconvocati a Palazzo Chigi. Una questione di strategia. La volontà nel cercare una soluzione legale che accontenti tutti i soci è reale, evitando così il peso di strascichi giudiziari. «Si procede alacremente per individuare il percorso sul futuro dello stabilimento all'interno di un quadro chiaro e definito che ha come primo obiettivo la continuità produttiva dell'azienda», spiegano da Palazzo Chigi. L'esecutivo ha garantito anche la tutela dell'occupazione e della sicurezza dei lavoratori. Un modo per agevolare anche l'arrivo di nuovi partner industriali privati.

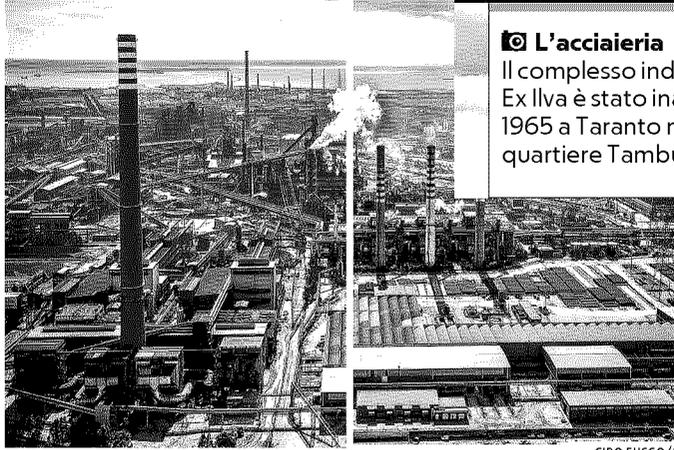
Il nuovo scenario, che vede concordati il ministro Urso e il collega Raffaele Fitto che non battibeccano davanti ai sindacati, soddisfa le sigle metalmeccaniche. Rocco Palombella, segretario della Uilm ed ex dipendente dell'Ilva di Taranto, rimarca che «noi sindacati e i lavoratori vogliamo essere i testimoni di un divorzio, non di un matrimonio. Da giovedì prossimo per noi inizia una nuova partita e Acciaierie d'Italia non sarà più come la conoscevamo prima». Il governo, sempre per bocca di Mantovano, ha sottolineato che, in qualsiasi situazione, lo Stato metterà i soldi necessari a sostenere le attività. Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto che, in questa fase di passaggio, ci sia un'attenzione maggiore rispetto alle iniziative prese da ArcelorMittal negli stabilimenti. «È necessario preservarli», dicono. Roberto Benaglia, segretario della Fim-Cisl, sottolinea che «la situazione è ancora difficile e incerta. Acciaierie d'Italia è un mondo finito, ma bisogna costruire un mondo nuovo. Siamo pronti a

giocare questa partita se il governo rispetterà gli impegni presi e se si farà una società nuova, con amministratori capaci, tutelando l'occupazione». Michele De Palma, leader della Fiom, aggiunge che «finalmente ci siamo. Il governo ha deciso di non tornare più indietro, gestendo l'azienda e assumendosi le proprie responsabilità». De Palma chiede attenzione nei confronti dei manutentori: «Che siano messi nelle condizioni di lavorare anche quando scatterà la nuova cassa integrazione. Sono loro a preservare gli stabilimenti e il futuro della siderurgia in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

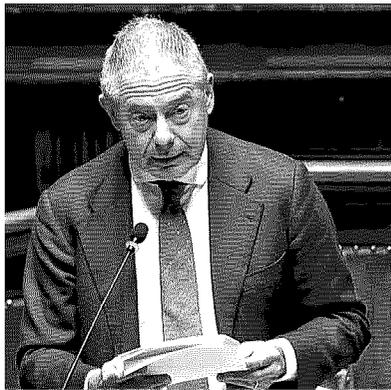
— “ —
Arcelor scarica gli oneri finanziari ma vuole mantenere i privilegi è inaccettabile

— ” —
Garantire la salvaguardia dell'occupazione, mentre cerchiamo altri investitori privati



L'acciaiera
Il complesso industriale Ex Ilva è stato inaugurato nel 1965 a Taranto nei pressi del quartiere Tamburi

CIRO FUSCO/ANSA



▲ Ministro per le Imprese
Adolfo Urso ha riferito ieri in Senato e in serata ai sindacati



**Caccia a nuovi soci
Mossa del governo:
«ArcelorMittal fuori
soluzione entro il 17»**

Rosario Dimito

Emergenza Ilva, il governo incalza: serve un nuovo socio, entro mercoledì. «ArcelorMittal è fuori». *A pag. 14*

IL SALVATAGGIO

ROMA Emergenza Ilva, il governo incalza: serve un nuovo socio, entro mercoledì ArcelorMittal fuori. «Sono ore decisive per garantire, nell'immediato, in assenza di impegno del socio privato, la continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione, nel periodo necessario a trovare altri investitori privati di natura industriale», ha detto ieri mattina il ministro del Mimit, Adolfo Urso, nella informativa in Senato che ha rifatto la storia del recente passato, «pregiudicata dalle decisioni assunte negli anni precedenti, a partire dal governo Renzi, situazione a cui tutti insieme dobbiamo ora rimediare con la massima assunzione di responsabilità». Sul mercato ci sono diversi candidati potenziali, interessati all'acciaieria: in pole il gruppo Arvedi.

In serata, poi, nell'incontro a Palazzo Chigi dei ministri con i sindacati, è trapelato che «si lavora a un divorzio consensuale», dando tempo fino a mercoledì 17 per evitare un contenzioso.

Durante l'informativa in Senato Urso ha accusato chi ha confezionato l'accordo con Arcelor, ricordando la decisione del primo Governo Conte nel 2019 di rimuovere lo scudo penale che «pose ArcelorMittal in una posizione di forza nei confronti del Governo di allora»; che nel marzo 2020 il Governo Conte 2, con il Ministro Patuanelli, ha avviato «una nuova trattativa con gli investitori franco-indiani, da cui nascerà Acciaierie d'Italia, con l'ingresso di Invitalia al 38% e con la sigla di patti parasociali fortemente sbilanciati a favore del

«Ex Ilva, ArcelorMittal è fuori» Entro mercoledì il divorzio

► Mantovano conferma ai sindacati che non ci saranno ► Il ministro Urso: ore decisive per la continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione

soggetto privato, patti che definire leonini è un eufemismo». Urso: «Noi intendiamo invertire la rotta cambiando equipaggio e delineando un piano siderurgico nazionale che sia costruito su quattro poli complementari attraverso un progressivo rinnovamento, modernizzazione e specializzazione degli impianti esistenti». Il Ministro del Mimit ribadisce: «Noi abbiamo detto che faremo la nostra parte, l'attuale partner privato ha detto che non è intenzionato a metterci altri soldi. Ovviamente abbiamo dato

mandato a Invitalia e ai suoi legali di sciogliere questo nodo e comunque in futuro ci sarà sempre un partner privato industriale che guiderà questa azienda».

IMPIANTO IN GRAVE CRISI

Lo scioglimento del nodo è molto difficile da attuare ma si farà: «Non ci sarà nessun passo indietro. Da oggi a mercoledì è il tempo necessario a definire il divorzio. Mittal comunque è fuori», avrebbe detto il sottosegretario Alfredo Mantovano ai sindacati che sono stati convocati nuovamente per giovedì 18. Chiuso il confronto con Mittal, il Ministero del Lavoro aprirà un tavolo per l'occupazione e la sicurezza sul lavoro.

Dopo le diversità di vedute dei mesi scorsi tra i ministri competenti su come procedere (nazionalizzazione sì o no), ora per l'atteggiamento rinunciatorio di Mittal, c'è unitarietà. «Il governo ha assicurato in maniera coesa e determinata il massimo impegno per dare una svolta netta all'azienda che gestisce l'ex Ilva per il rilancio dell'industria siderurgica, per la sua riconversione.

«Arcelor si è dichiarata disponibile ad accettare di scendere in minoranza ma non a contribuire finanziariamente in ragione della propria quota, scaricando l'intero onere finanziario sullo Stato ma nel contempo reclamando il privilegio concesso negli originali patti

tra gli azionisti realizzati quando diedero vita ad Acciaierie d'Italia, di condividere in ogni caso la governance, così da condizionare ogni ulteriore decisione». Ma Urso pianta i paletti sull'ultima apertura: «Non è accettabile, né percorribile sia nella sostanza che alla luce dei vincoli europei sugli aiuti di Stato». Non c'è tempo da perdere, «l'impianto è in una situazione di grave crisi», nel 2023 «la produzione si attesterà a meno di 3 milioni di tonnellate» come nell'anno precedente, «ben sotto l'obiettivo minimo che avrebbe dovuto essere nel 2023 di 4 milioni, per poi quest'anno risalire a 5 milioni. Nulla di quello che era stato programmato e concordato è stato realizzato». Elvira Calderone, Ministro del Lavoro ha sottolineato l'attenzione verso l'occupazione, per Antonio Tajani, leader di FI, «tentare ogni cosa per poter continuare a produrre acciaio». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria ha messo in guardia: «No a una nazionalizzazione elettorale».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CRITICA
DELL'ESECUTIVO:
ERRORI PRECEDENTI
CON PATTI SBILANCIATI
TAJANI: «SERVE
PRODURRE ACCIAIO»**





Il ministro Adolfo Urso al Senato

Stati generali
Consulenti del lavoro, più iscritti
e aziende assistite —p.32



LA RICERCA

Quasi l'80% delle aziende private si avvale dei consulenti del lavoro e il 62,3% ha rapporti stabili con uno studio. È quanto emerge da una ricerca dell'Ufficio studi dei consulenti del lavoro.

Consulenti del lavoro, più iscritti e aziende assistite

Stati generali

Il ministro Calderone: «Riforme su semplificazioni e formazione professionale»

Il ministro Urso: «Di 13 miliardi per la transizione digitale ed energetica»

Giorgio Pogliotti

Quasi l'80% delle aziende private - ad esclusione del settore agricolo - si avvale dei consulenti del lavoro: il 62,3% ha rapporti stabili con uno studio, mentre il 17,3% si avvale occasionalmente del loro contributo. La presenza del consulente, sia stabile che occasionale, riguarda anzitutto le aziende più strutturate: la quota di quanti dichiarano di avvalersi di tale figura raggiunge il 95% tra le aziende con 10-49 addetti, il 97% in quelle con 50-249, contro il 78,3% tra le piccole e piccolissime.

È quanto emerge dalla ricerca dell'Ufficio studi dei consulenti del lavoro "La professione di consulente del lavoro nello scenario di mercato che cambia", presentata ieri a Roma in occasione degli Stati generali per celebrare il 45° anniversario della legge istitutiva (12/1979), organizzati dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro. Ricco il parterre di intervenuti anzitutto tra i ministri, Marina Calderone (Lavoro), Antonio Tajani (Affari Esteri) Adolfo Urso (Imprese e Made in

Italy), Andrea Abodi (Sport e i Giovani), Gennaro Sangiuliano (Cultura), mentre una lettera è arrivata da Annamaria Bernini (Università e Ricerca) e Maria Casellati (Riforme istituzionali). Sono intervenuti anche Vincenzo Caridi (dg Inps), Paolo Pennesi (direttore Inl), Ernesto Maria Ruffini, (direttore Agenzia delle Entrate).

«Ho contribuito a scrivere la storia di questa categoria» ha detto il ministro Calderone, che prima di ricoprire l'incarico di governo è stata presidente per 17 anni del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Il 2024 porterà ancora lavoro - ha aggiunto Calderone - e al ministero scriveremo altre riforme. Parleremo di semplificazione, di formazione, e modalità con cui rendere la formazione professionale ancora più rispondente a quelle che sono le esigenze del mondo del lavoro». Il ministro Urso ha annunciato che «nelle prossime settimane sarà presentato un decreto legge che stanziava 13 miliardi di euro per la transizione digitale ed energetica delle imprese con il "Piano Transizione 5.0».

Tornando alla ricerca, entrando nel dettaglio della tipologia di servizi professionali che le aziende richiedono ai consulenti del lavoro, l'indagine realizzata su un campione di 250 imprese mette in luce che l'amministrazione del personale è l'attività più ricercata (il 61,2% delle aziende si rivolge a loro invece che al proprio staff o ad altri professionisti). Seguono la consulenza giuridica (58,3%) e quella economica, legata anche al monitoraggio del costo del personale (53,8%), la con-

sulenza in materia previdenziale (34,2%), la sicurezza sul lavoro (20,2%) e la privacy (19,1%).

La ricerca registra anche lo stato di salute della categoria: sono circa 26.500 gli iscritti agli Ordini provinciali dei consulenti del lavoro, erano 25.323 nel 2019, la crescita è stata trainata dall'incremento della componente femminile, passata da 11.672 (2019) a 11.958 (2023). Quanto al rapporto con le imprese, il 53,4% degli imprenditori dichiara di avvalersi dello stesso consulente da oltre dieci anni e il 45,6% da oltre quindici. In merito alla domanda di servizi professionali negli ultimi cinque anni, più di un quarto delle imprese (27,6%) afferma che è aumentata, per il 60,8% è rimasta stabile, mentre l'11,6% rileva una riduzione. Con uno sguardo al futuro, tra le aree di consulenza per cui le aziende prevedono un maggiore ricorso alla consulenza nei prossimi cinque anni, emerge il fisco (45,2%), l'amministrazione del personale (36,8%) e la consulenza in materia fiscale e finanziaria (35,8%).

«Non è un caso che oltre 10 milioni di italiani si rivolgano ai consulenti - ha detto il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca-. Nei nostri studi sono gestiti circa 8,5 milioni di rapporti di lavoro e assistite oltre un 1,8 milioni di imprese. La figura del consulente porta la propria competenza in ambito amministrativo sia lavoristico che fiscale, sulle materie tradizionali e su quelle più innovative. A dimostrazione del percorso di crescita fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E PARTITE IVA

Da 3 milioni di professionisti
2,5 miliardi di acconti a rate alla cassa

Marco Mobili e Giovanni Parente — a pag. 9

Partite Iva, acconti a rate alla cassa per 2,5 miliardi

Fisco. Entro il 16 gennaio versamento in unica soluzione o dilazionato delle imposte dovute da 3 milioni tra professionisti, autonomi e ditte individuali fino a 170mila euro di ricavi o compensi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Dopo il rinvio, arriva il tempo delle scadenze. Quasi 3 milioni di professionisti, autonomi, ditte individuali in partita Iva saranno chiamati a versare il secondo acconto delle imposte 2023. Una partita non da poco se si pensa che gli effetti di cassa individuati dal decreto Anticipi (il Dl 145/2023 collegato con la manovra) erano stimati in 2,5 miliardi di euro.

La possibilità consentita proprio rispetto alla "solita" deadline del 30 novembre (che comunque ha riguardato la platea non oggetto della misura) ha permesso di spostare in avanti le lancette dell'orologio dei versamenti di circa un mese e mezzo. La deadline da rispettare è ora quella di martedì 16 gennaio: uno spartiacque in cui versare l'importo dovuto in un'unica soluzione oppure la prima di cinque rate dovute fino al mese di maggio. Naturalmente per chi dovesse scegliere la strada della dilazione, sulle rate dalla seconda alla quinta andranno anche aggiunti gli interessi.

Si è trattato di un anticipo (con la

coincidenza che poi è finito proprio nel decreto Anticipi) dell'attuazione della delega fiscale, approvata definitivamente dal Parlamento ad agosto 2023. Nell'iter alla Camera, l'inserimento della misura è stato fortemente voluto dal presidente della commissione Finanze a Montecitorio, il leghista Alberto Gusmeroli. Il principio inserito nella legge di riforma (la 111/2023) puntava a tracciare una rotta per il versamento dell'Irpef da parte degli autonomi, dagli imprenditori individuali e dai contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità fiscale (le pagelle fiscali) in direzione della progressiva introduzione della periodicità mensile dei versamenti degli acconti e dei saldi e di un'eventuale riduzione della ritenuta d'acconto. Il tutto con una doppia stella polare: niente peggioramenti per il contribuente e senza nuovi o più oneri per la finanza pubblica.

Di fatto, l'assaggio di un'operazione è arrivata sotto forma della possibilità di rinviare l'acconto del 30 novembre e della possibilità di gestirlo a rate per i primi mesi del 2024. Una sperimentazione in cui sono stati posti alcuni vincoli. A cominciare dal fatto che per ora il de-

creto Anticipi fa riferimento al solo periodo d'imposta 2023. La seconda limitazione riguarda il perimetro soggettivo: rinvio e rateizzazione riguardano solo le persone fisiche titolari di partita Iva che nel periodo d'imposta precedente dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore a 170mila euro. Come anticipato, non è però una platea poco numerosa visto che tra forfettari e ordinari potrebbero essere interessati 3 milioni di soggetti. L'ultima limitazione è oggettiva: sono esclusi, infatti, contributi previdenziali e premi Inail, che quindi dovevano già essere versati entro il 30 novembre.

Ora la sfida però sarà fare un passo avanti. Anche in questo caso una traccia già c'è con il parere favorevole arrivato dal Governo nell'approvazione alla Camera della manovra su un ordine del giorno presentato proprio da Gusmeroli. L'obiettivo è che la chance di rateizzare gli acconti venga estesa a novembre 2024 a tutte le attività economiche e dipendenti e pensionati con altri redditi, comprendendo all'interno del raggio d'azione anche la dilazione dei contributi Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il prossimo obiettivo
è l'estensione a tutte
le attività economiche
e a lavoratori e pensionati
con altri redditi**

L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore del 10 febbraio l'anticipazione delle modifiche in arrivo al concordato preventivo per le partite Iva

+6,1%

ENTRATE A QUOTA 509 MILIARDI

Nel periodo da gennaio a novembre 2023 le entrate tributate erariali hanno superato i 509 miliardi con una crescita del 6,1 per cento



Il perimetro.

Contributi previdenziali e premi Inail dovevano essere versati entro il 30 novembre



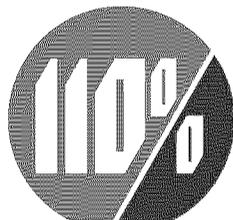
159329

Superbonus

Dl Salva spese,
spazio a ritocchi
ma senza oneri
per le casse statali

Latour e Parente
— a pag. 33

Salva-spesse, tempi serrati e porta chiusa ai nuovi oneri



Casa. Il decreto n. 212/2023 è stato incardinato e approderà in Aula alla Camera il 29 gennaio Cna: «Senza proroga contenziosi per 6 miliardi»

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Il decreto Salva spese (Dl n. 212/2023) sarà convertito e, quindi, sarà ritoccato. Venuti meno i piani di inglobarlo in un altro provvedimento, sotto forma di emendamento, l'iter parlamentare del Dl che, a fine 2023, ha provato a evitare il caos nei cantieri del superbonus dovrà ora essere rapidissimo: l'approdo in Aula alla Camera è previsto per il prossimo 29 gennaio.

I margini per effettuare ritocchi, però, saranno strettissimi. Ne parla il relatore, Guerino Testa (Fdi): «Abbiamo incardinato il decreto in commissione Finanze, ho fatto una breve relazione dei quattro articoli che lo compongono. Da martedì ci saranno le audizioni, mentre il 18 è la data ultima per presentare gli emendamenti». Detto del calendario (martedì in commissione è attesa l'Ance), «siamo - prosegue Testa - in attesa di capire che tipo di agibilità abbiamo per eventuali modifiche, dobbiamo confrontarci con il Governo. Il mio auspicio come relatore è che non ci sia

un atteggiamento da tifosi, perché con un decreto così importante vogliamo tutelare famiglie, imprese e anche i conti pubblici».

L'attenzione ai conti pubblici sarà centrale in questo passaggio di conversione. Testa lo ripete più volte: «Sicuramente ci saranno spazi per fare emendamenti che abbiano meno natura finanziaria e più natura ordinamentale e di sistema. Il nostro obiettivo è fare chiarezza e, magari, riuscire a recuperare qualche risorsa». Un tema aperto è certamente quello delle assicurazioni, obbligatorie per chi ottenga il superbonus nelle zone di ricostruzione post-sisma. Lo stesso Servizio studi di Montecitorio ha chiesto chiarimenti su questo punto e Testa è pronto ad affrontarlo.

Quanto ad altri temi, come la sanatoria prevista per chi lascia i lavori a metà o le forti restrizioni imposte al bonus barriere architettoniche (si veda l'altro articolo in pagina) Testa sottolinea che «i desiderata difficilmente potranno essere tutti esauditi. Comunque, ci impegneremo, senza pensare ad altre proroghe o a misure onerose. Il 29 si andrà in Aula». Nonostante gli auspici, sia una riapertura dei

termini che il sal straordinario, proposto nelle scorse settimane, saranno comunque al centro del dibattito.

I lavori andranno, probabilmente, avanti in un clima di grande tensione tra le parti coinvolte, dal momento che sul provvedimento sono arrivate, in questi giorni, soprattutto critiche. Ieri si è espressa in questo senso anche Cna, che ha spiegato in una nota: «Con il decreto legge 212/2023 il Governo ha scelto di non dare risposte a imprese e cittadini sulle criticità del superbonus 110 per cento». La mancata «proroga (circostrita e limitata nel tempo) per portare a termine migliaia di cantieri rappresenta l'indifferenza o la sottovalutazione dell'esecutivo rispetto a una situazione complessa».

Sulla base degli ultimi dati Enea, la Confederazione calcola che «il rischio di contenziosi riguarda sei miliardi di euro di investimenti per la riqualificazione dei condomini, ammessi a detrazione ma senza più opzione di cessione del credito e con beneficio dal 110% al 70 per cento». In questo quadro, «anche la misura di sostegno al reddito introdotta dal decreto rappresenta l'ennesima chimera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RELATORE
GUERINO TESTA**
«Ci sarà spazio
per modifiche
con natura
ordinamentale
e di sistema»



159329

Tasse

Esteso a tutti gli autonomi il concordato fiscale della durata di due anni

Il Fisco non potrà chiedere più del 10% dell'anno prima

ROMA Era stato proposto come un patto tra il fisco e i contribuenti più affidabili, ma il nuovo concordato fiscale biennale, con il quale si stabiliscono a priori le tasse da pagare, sarà aperto a tutti i lavoratori autonomi e titolari di redditi di impresa. E il fisco, al momento di proporre al contribuente la cifra da pagare, non potrà pretendere più del 10% di quanto versato l'anno prima. Con le osservazioni approvate ieri dalla Camera, cambia l'impianto del "patto sulle tasse" previsto dalla riforma fiscale del Governo, che ha accolto i suggerimenti del Parlamento. E si scatenano le proteste del Pd, secondo il quale il nuovo meccanismo

premierrebbe gli evasori.

La proposta iniziale dell'esecutivo prevedeva l'accesso al concordato biennale solo ai contribuenti con un'Isa, indice sintetico di affidabilità fiscale, calcolato dall'Agenzia delle Entrate in base al comportamento dei contribuenti, superiore a 8 (il massimo è 10). In base agli ultimi dati disponibili, riferiti alle dichiarazioni 2021, i contribuenti interessati agli Isa sono in tutto 2,4 milioni (su 3,7 milioni di partite Iva) e, tra questi, quelli con un Isa pari o superiore a 8 sono il 44,6% del totale, cioè poco più di un milione di persone.

Tra le sei osservazioni al decreto attuativo della delega fi-

scale sul concordato, la Commissione Finanze della Camera ha chiesto, ed il Governo ha accettato, di far sì che «l'accesso al concordato preventivo biennale venga esteso, nel rispetto della disciplina relativa agli Isa, a tutti i contribuenti che ne facciano richiesta».

C'è poi un paletto alle pretese dell'Agenzia delle Entrate, che dovrà fare al contribuente una proposta di concordato sulle tasse da pagare nel biennio successivo. L'Agenzia, nella proposta, potrà calcolare un eventuale incremento del reddito e alla produzione netta rispetto a quello dell'anno di riferimento preso a base «fino al massimo del 10%, fatta salva - si aggiunge nel pare-

re - la facoltà di una proposta difforme a tale limite motivata e sottoposta a contraddittorio con il contribuente prima di essere formalizzata».

«Essere affidabili darà solo svantaggi: quanto più si è evaso nell'anno di riferimento tanto più ci si guadagna. Avevano promesso che avrebbero ridotto le tasse, ora sappiamo a chi» commenta Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd. «Qualunque cosa dicano i dati a sua disposizione, e il governo assicura che sono tanti, l'Agenzia - aggiunge - non potrà proporre un reddito che si discosti più del 10% dal dichiarato».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viceministro
Maurizio Leo,
viceministro
all'Economia
con delega alle
Finanze del
governo Meloni

